

# **RASSEGNA STAMPA**

*Mercoledì 18 luglio 2012*

**CONFINDUSTRIA CATANIA**

**RISCHIO DEFAULT IN SICILIA**

# Pressing di Monti su Lombardo La Regione: problemi di liquidità

Nino Amadore e Giuseppe Oddo ▶ pagina 20

Isola a rischio default. Lettera del presidente del Consiglio al governatore che il 24 luglio sarà ricevuto a Palazzo Chigi

## Dissesto Sicilia, pressing di Monti

Il premier a Lombardo: chiarezza sulle sue dimissioni - La replica: lascio con i conti in ordine

**L'IPOTESI DEL COMMISSARIO**

L'Esecutivo pronto a utilizzare gli «strumenti più efficaci e adeguati» per una soluzione ai problemi della Regione

**ALLARME DI CONFINDUSTRIA**

Per il vicepresidente degli industriali Ivan Lo Bello serve un audit indipendente per valutare se i crediti siano esigibili

**Giuseppe Oddo**

■ Mario Monti scrive a Raffaele Lombardo per chiedergli se manterrà l'impegno a dimettersi il 31 luglio da presidente della Regione siciliana. Il comunicato di Palazzo Chigi piomba come un corpo contundente sui banchi di Sala d'Ercole, dove si riunisce il parlamento siciliano.

Il premier si fa «interprete delle gravi preoccupazioni» per un eventuale stato d'insolvenza della Regione il giorno dopo l'allarme lanciato dal vicepresidente di **Confindustria** Ivan Lo Bello sulla mancanza di trasparenza del bilancio dell'ente e sulla necessità di interventi immediati da parte del governo. Ma la parte più interessante della breve nota è quella conclusiva: «Le soluzioni che potrebbero essere prospettate per un'azione da parte dell'esecutivo non possono non tener conto della situazione di governo a livello regionale, ma anzi devono essere commisurate ad essa, in modo da poter utilizzare gli strumenti più efficaci e adeguati». Anche se la parola commissariamento non è mai pronunciata, il senso è quello. La Regione è illiquida; il presidente della giunta rassegni le dimissioni; dopo di che si vedrà il da fare.

Lombardo ha telefonato al premier promettendogli di presentargli, in un incontro già fissato per il 24 luglio, «tutti gli elementi utili a dimostrare la sostenibilità della finanza regionale» e lasciando intendere che se ne andrà. Ma le sue parole non rassicurano affatto. Dichiarò Lo Bello al Sole 24 Ore: «Il nodo del problema è rappresentato dalla crisi di liquidità e dai residui attivi del bilancio. Credo sia necessario avviare un audit indipendente per valutare se questa massa di crediti sia esigibile o no». Se non fossero esigibili andrebbero svalutati generando un disavanzo molto consistente. Spiega Fabio Petruzzella, responsabile del dipartimento economico dell'Udc siciliano: «Se all'indebitamento diretto della Regione si sommasse anche quello delle aziende partecipate, degli enti, delle agenzie regionali, degli Ato, delle Asp e delle aziende ospedaliere, gli impegni da onorare nei confronti di tutti i creditori, diretti e indiretti, salirebbero all'astronomica cifra di oltre 21 miliardi».

La situazione della finanza pubblica siciliana è maledettamente seria e, con lo spread sui titoli tedeschi che continua a salire, il bilancio dello Stato rischia di appesantirsi ulteriormente e di scoprire il fianco a nuovi attacchi speculativi sui mercati finanziari. Il default della Sicilia potrebbe costare una nuova manovra al paese e che si sia «sull'orlo del crack» lo ha ammesso ieri a Radio 24 anche l'assessore regionale alle Infrastrutture e alla Mobilità, Andrea Vecchio, l'imprenditore catanese che ha denunciato il racket mafioso.

Esultano per l'eventuale commissariamento diversi esponenti del Pdl, da Simona Vicari a Dore Misuraca. Il partito di Angelino Alfano in Sicilia arranca, come è emerso dalle amministrati-

ve, e attribuisce molte delle sue attuali difficoltà all'ostracismo praticato da Lombardo. Se si votasse ad ottobre potrebbe prendere un'altra batosta, mentre la nomina di un commissario governativo gli consentirebbe di prendere fiato fino alla fine della legislatura, cioè fino alla primavera del 2013. A mostrare insofferenza per la mossa di Monti è Francesco Cascio, presidente pidellino dell'Assemblea regionale: «Le sollecitazioni del premier sono avvenute in forma inusuale e anomala».

Gridano invece al golpe istituzionale le forze della maggioranza, Mpa e Fli in testa, ma anche quelle componenti del Pd senza il cui appoggio il governo Lombardo avrebbe avuto vita breve. Dichiarò Rosario Crocetta, euro-parlamentare dei democratici vicino all'area Cracolici-Lumia e candidato tra i più favoriti nella corsa alla presidenza: «Puntare al rinvio delle elezioni attraverso il commissariamento è solo un subdolo tentativo per cercare di guadagnare tempo. Chiediamo a gran voce che Lombardo si dimetta, perché l'attuale situazione è insostenibile, ma con altrettanto rigore chiediamo che si rispettino la Sicilia e i siciliani. C'è un tentativo di vero e proprio golpe antidemocratico». Evita qualsiasi polemica sul commissariamento e modera i toni il segretario regionale del Pd, Giuseppe Lupo: «Il presidente Monti, vista la gravità della crisi che attanaglia la Sicilia, ha il diritto-dovere di chiedere al presidente Lombardo se conferma l'intenzione di dimettersi il 31 luglio».

In tutto questo vociare nessuno ricorda che per settimane Lombardo ha fatto la spola tra Palermo e Roma chiedendo al governo un intervento di salvataggio, una sorta di piano di rientro concordato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I timori per il dissesto delle finanze regionali. Il governatore: lascio, i conti sono a posto

# Monti teme il crac della Sicilia

Rischio bancarotta. «Lombardo chiarisca sulle dimissioni»

Mario Monti teme un imminente crac della Regione Siciliana. Così ha scritto una lettera al governatore Raffaele Lombardo per avere una conferma diretta delle dimissioni annunciate per il 31 luglio. Il governatore lo ha rassicurato: «Conti a posto, lascerò».

ALLE PAGINE 8 E 9 M. Franco

## Sicilia a rischio default In campo il premier

«Dimissioni, Lombardo chiarisca». Lui: lo convinco con i conti  
Applausi dall'Udc. Ma i finiani: una grave gaffe istituzionale

**21 miliardi di euro**  
L'indebitamento della Regione Sicilia al 31 dicembre 2011 secondo i dati della Corte dei Conti

### A Palazzo Chigi

Incontro a Palazzo Chigi il 24 luglio. Lombardo ha annunciato le dimissioni a fine mese

PALERMO — Ha l'effetto di una frustata sulla vita politica siciliana la durissima lettera di Mario Monti al governatore Raffaele Lombardo che ha «promesso» di dimettersi il 31 luglio. Una lettera in cui gli chiede esplicitamente conferma sulla exit strategy di cui si parla da tempo, mentre una parte delle opposizioni e il mondo industriale con l'appello di Ivan Lo Bello hanno proposto di commissariare la Sicilia, tutti preoccupati di un rischio default per un bilancio stracarico di «poste dubbie e residui inesigibili». Una accorata preoccupazione raccolta dal premier con la missiva rimbalzata sul tavolo di Lombardo come un meteorite. Il cui senso, si intuisce, è che se Lombardo non si dimettesse, scatterebbe l'ipotesi di un diretto intervento di Palazzo Chigi: «Le soluzioni che potrebbero essere prospettate per un'azione da parte dell'esecutivo — si legge nella nota ufficiale — non possono non tener conto della situazio-

ne di governo a livello regionale, ma anzi devono essere commisurate ad essa, in modo da poter utilizzare gli strumenti più efficaci e adeguati».

Per gran parte del mondo politico è un invito a sloggiare da Palazzo d'Orleans, ma Lombardo s'è affrettato a far sapere di una immediata telefonata con Monti e di un vertice già fissato per martedì prossimo a Palazzo Chigi: «Mezz'ora al telefono. Gli ho spiegato che c'è in corso una interessata ed erronea campagna mediatica sui conti da noi messi a posto. Che non deve lasciarsi fuorviare. Porterò i conti al premier, lo convincerò e se ci riuscirò allora non ci sarà neanche bisogno di dimettermi».

Dichiarazione dirompente, echeggiata fra pochi fidati collaboratori in un palazzo dove per appagare la curiosità dei cronisti erano stati convocati gli assessori all'Economia Gaetano Armao e alla Sanità Massimo Russo, il magistrato da qualche giorno nominato vice



di Lombardo, il più duro contro Lo Bello e quanti parlano di default: «Da settimane rappresentano la Sicilia come una sorta di pubblica canaglia sulla base di luoghi comuni e inesattezze. Per questo sentiamo il bisogno di tutelare la dignità di questa terra». Il buco? «Abbiamo un indebitamento, in un bilancio di 27 miliardi di euro, di circa 5 miliardi e 400 milioni. È come dire che se guadagno 27 mila euro all'anno e poi compro casa e faccio spesucce con la Findomestic, mi indebito per 5.400 euro, in pratica circa un quinto delle entrate».

La mossa di Monti è stata accolta da ampi consensi nel Pdl. Seppure il presidente dell'Assemblea Francesco Cascio parli di una «richiesta inusuale e anomala». Plausi dall'Udc. Anche per Gianfranco Micciché la lettera costituisce «la garanzia di un impegno concreto del governo...». Durissimo infine il Terzo polo, con i finiani che vedono nella lettera «una grave gaffe istituzionale».

**F. Cav.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I numeri

# 17.995

I dipendenti della Regione, 4.857 sono stati assunti a tempo indeterminato nel 2011

# 2.293

I dipendenti a tempo determinato il cui stipendio è riconducibile alla Regione

# 1.385

I dipendenti della presidenza della Regione, a Palazzo d'Orleans

# 24.880

I forestali e lavoratori socialmente utili dell'isola, in parte a carico delle casse regionali

EMANUELE LAMEDICA

**Il governatore: conti a posto**

# Sicilia sull'orlo del crac Monti a Lombardo: lascia

BUZZANCA E LAURIA ALLE PAGINE 10 E 11

## Lo scontro

# La Sicilia a rischio default ultimatum di Monti a Lombardo “Confermi le sue dimissioni” *Ipotesi commissario. Il governatore: conti in ordine*

**MISURE EFFICACI**

Il premier Mario Monti afferma nella lettera a Lombardo che «le soluzioni non possono non tenere conto della situazione di governo regionale in modo da essere efficaci e adeguate»

**GUERRA CIVILE**

«Lo Stato faccia la sua parte o si rischia la guerra civile» afferma l'assessore Massimo Russo, ex magistrato. «Siamo in crisi di liquidità perché non ci versano quanto ci spetta»

**SILVIO BUZZANCA**

ROMA — Mario Monti prende molto sul serio gli allarmi sui conti pubblici siciliani e il rischio che la Regione possa fallire. E così, «facendosi interprete delle gravi preoccupazioni riguardo alla possibilità che la Sicilia possa andare in default a causa del proprio bilancio», scrive a Raffaele Lombardo. Gli chiede «conferma dell'intenzione, dichiarata pubblicamente, di dimettersi il 31 luglio». Perché, scrive il presidente del Consiglio al governatore siciliano, noi dobbiamo sapere cosa succede in Sicilia a livello istituzionale. Perché così, «un'azione da parte dell'esecutivo», potrà «utilizzare gli strumenti più efficaci e adeguati».

Parole che a Palermo e dintorni, dove anche la Coca Cola si appresta a fare pubblicità in dialetto, sono state subito tradotte con una sola parola: commissaria-

mento. Scatenando un balletto di reazioni a difesa dell'autonomia statutaria dell'isola, un fiorire di ipotesi, intrighi, retroscena. «È una lettera del genere è inusuale e assolutamente anomala», commenta per esempio, Francesco Cascio, presidente dell'Assemblea regionale. Un cliché a cui non sfugge lo stesso Lombardo. Che da un lato telefona a Monti e lo rassicura che il 24 luglio andrà a Roma a mostrargli di persona che i conti sono a posto. Gli dirà anche che il 31 se ne andrà. Si dimetterà sul serio.

Smesso l'abito dello statista, il governatore apre però il suo blog e comincia a gridare al complotto ordito dall'Udc, dalla Cisl e dalla Confindustria. I centristi di Casini nell'isola sono guidati da Gianpiero D'Alia. Ovvero proprio l'uomo che dovrebbe essere candidato alla guida della Regione e ne ha chiesto il commissariamento. E che ieri ha rilanciato

dicendo che il debito siciliano ammonta a ben 21 miliardi di lire.

Basta e avanza per convincere Lombardo che la richiesta di un commissario sia solo un espediente per rinviare il voto regionale, previsto ad ottobre, in attesa di vedere cosa succede a livello nazionale. In modo da aiutare la candidatura di D'Alia e il Pd in difficoltà.

Confindustria finisce nel mirino perché il siciliano Ivano Lo Bello, vicepresidente degli industriali, nei giorni scorsi aveva detto senza mezzi termini che «il governo Monti deve subito mettere mano ai conti della Regione». Lo Bello ieri ha incassato soddisfatto la lettera di Monti. «In un mondo normale — dice — si deve consultare una società di revisione per la valutazione del bilancio della Sicilia. Se ciò non avviene è giusto che intervenga il governo». Lombardo inoltre ha chia-



mato nella sua giunta Andrea Vecchio, ex presidente dei costruttori catanesi. Uno della Conindustria. E cosa dice ieri Vecchio? «Temo che la Sicilia sia sull'orlo del crac. Temo che presto non si riescano a pagare gli stipendi dei dipendenti».

«C'è un attacco spietato all'autonomia», lamenta convinto il governatore. Seguito da una schiera di assessori, presidenti, onorevoli siciliani indignati. Indignatissimi. A dar man forte a Lombardo ci pensa Italo Bocchino, Fli, che sospetta che dietro la lettera di Monti ci sia il consiglio interessato di Casini.

Intanto all'Ars si grida e si litiga in aula perché è stato approvato un emendamento che lega le mani a Lombardo sulla possibilità di fare nomine da qui all'insediamento del nuovo governo regionale. Gli onorevoli litigano, poco preoccupati che Moody's abbia tagliato anche il giudizio sulla Regione. Impermeabili alla figuraccia sui fondi comunitari inutilizzati. Si riflette sulla lettera. Riflette anche il vicepresidente regionale Massimo Russo: «Mentre incombe lo spread, femminile o maschile che sia, che scombina i conti dello Stato, ci si dedica ai conti della Sicilia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La Regione.** «Ma non c'è il rischio di un fallimento»

# Palazzo d'Orleans: problemi di liquidità per colpa dello Stato

**LA DIFESA**

Gli assessori Russo e Armao: indebitamento per 5,4 miliardi ma residui attivi per 15,4 miliardi, in gran parte da Stato e Ue

**Nino Amadore**  
PALERMO

«Lo diciamo in tutta trasparenza: c'è un problema di liquidità nelle casse ma la Regione siciliana non è in default come è stato erroneamente detto e scritto». A parlare è l'assessore alla Salute e vicepresidente della giunta regionale siciliana Massimo Russo protagonista, insieme al collega assessore all'Economia Gaetano Armao, dell'operazione verità sui conti della regione che viene chiesta a gran voce e da più parti.

Carte alla mano due esponenti del governo guidato da Raffaele Lombardo hanno voluto spiegare ai giornalisti dove sbaglia e perché chi ha nei giorni scorsi espresso giudizi sulla situazione economica della regione. Implicita ma non troppo da parte di Russo la polemica con Ivan Lo Bello, vicepresidente nazionale di **Confindustria** che lunedì è tornato a chiedere per l'ennesima volta un'operazione verità sui conti della regione. È stato il vicepresidente della regione a dilungarsi spiegando qual è la situazione della regione oggi su parecchi fronti: quello del personale, quello della cassa, quello delle misure a sostegno delle imprese. In questo affiancato da Armao che ha rilanciato: «Chi dice che il bilancio della regione è falso deve andare fino in fondo e accusare la Corte dei conti, che ha parifica-

to il documento, di aver certificato il falso».

Per quanto riguarda i conti i due esponenti della giunta regionale siciliana hanno ammesso che la regione è indebitata per 5,4 miliardi: «Abbiamo trovato debiti per 3,5 miliardi al nostro insediamento e abbiamo dovuto farne altri per 1,9 miliardi» hanno detto i due. Altra questione è quella che riguarda i residui attivi sulla cui esigibilità in molti nutrono qualche dubbio: in totale al 31 dicembre dell'anno quelli attivi sono 15,7 miliardi di cui quasi 11 miliardi ascrivibili a somme non rimosse dallo Stato e dall'Unione europea. I residui passivi al 31 dicembre ammontavano a 7,3 miliardi. «Abbiamo avviato una forte politica di risparmio - dice Armao - e su quella strada intendiamo continuare finché siamo qui: porterò in giunta un disegno di legge che rende più severa la spending review in Sicilia».

In pratica, secondo i due assessori, è colpa dello Stato se la Sicilia si trova in queste condizioni: «Batteremo cassa con il Governo nazionale. Perché altrimenti si rischia la guerra civile se non si pagano gli stipendi». Infine il capitolo personale: «Si parla delle nomine e delle assunzioni della regione, ma non si parla di quello che ha fatto questo governo per ridurre il numero dei lavoratori e dei dipendenti - ha detto ancora Russo -. Nel 2008 c'è stato un picco del trend del personale che contava circa 19 mila unità. Nel 2011 sono diminuiti a circa 17 mila». Stesso discorso per la spesa per il personale. «Dai circa 780 milioni di euro del 2008 - ha detto Russo -, è scesa a 731 milioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il retroscena** La tentazione di evitare la scadenza del 31 luglio

# Piano B del governatore: autosospendersi per rimanere in sella

## Il ruolo di Russo, nominato vicepresidente

### Tattica e strategia

Pochi giorni fa Lombardo ha commentato: «Da Roma mi pregano di rimanere...»

PALERMO — La tentazione di restare incollato alla poltrona di governatore si è rafforzata ieri pomeriggio dopo la telefonata a Mario Monti. D'altronde, pur restando un'ipotesi top secret, che esista un «piano B» di Raffaele Lombardo per evitare di mollare le leve del potere il 31 luglio, è più di un sospetto per chi frequenta Palazzo d'Orleans e conosce l'inquilino famoso per gli abbracci fatali capaci di trasformare con un niente gli amici in nemici e viceversa, mutando date, impegni e alleanze.

Un «piano B» centrato sulle cento nomine delle ultime settimane per un rigido controllo di ospedali, aziende ed enti regionali, ma anche sull'incarico eccellente affidato al magistrato che ha resistito ad ogni tempesta d'umore, Massimo Russo, incoronato come vicepresidente cinque giorni fa. A un passo dal fine corsa del governo. Con il retropensiero che forse sarà allontanato il traguardo. Appunto, come ha temuto il presidente del Consiglio chiedendo notizie certe sulla data d'uscita.

È su questo punto che Russo, magistrato poco amato fra tanti suoi colleghi dopo la «diserzione» dal pool antimafia, potrebbe avere un ruolo centrale. Lo sospetta pure il sindaco di Palermo Leoluca Orlando che, al posto delle dimissioni, Lombardo potrebbe annunciare una «autosospensione». Mettendosi così virtualmente da parte, ma lasciando al timone proprio Russo e tutta la squadra di assessori in buona parte cambiati nelle ultime settimane.

D'altronde, già la scorsa settimana Lombardo s'era lasciata sfuggire una confidenza ermetica: «Da Roma mi pregano di rimanere...». Come dire che qualcuno gli chiederebbe di non dimettersi. Chi, non è chiaro. Men-

tre con la lettera di Monti è chiarissimo che Palazzo Chigi invoca tempi certi sull'uscita di scena. Anche per calibrare l'intervento. Se Lombardo restasse in sella, Monti potrebbe pensare a una rimozione, ovvero a un commissario per alcuni atti. A cominciare dal controllo delle casse che l'assessore Armao assicura essere piene e senza buchi, pur emergendo ormai una serie di voci e pareri contrari perfino all'interno della giunta.

È il caso del neoassessore Andrea Vecchio, leader del movimento antiracket, ex presidente dei costruttori di Catania, amico di Ivan Lo Bello, pronto a confermare quel che in poche settimane ha visto da vicino: «La Regione è davvero sull'orlo del crac. Tutto all'insegna del clientelismo. Sì, la Sicilia è a rischio default. Non solo per i dipendenti regionali», come ha ripetuto ai microfoni di Radio24. «Ci sono ventimila precari, gli impiegati dei Comuni, i forestali... Gratti e non trovi quattrini. Si stenta a recuperare quattro milioni per aliscafi e traghetti fra Sicilia e isole minori...».

Valutazioni ascoltate con disappunto dal governatore che ogni tanto finge di volere mollare tutto, anche con battute choc, come ha fatto l'altra settimana pensando alle sue terre di Grammichele: «Mi dimetto e coltivo marijuana». Poi, con un sorriso obliquo: «Cultivare erba è illegale? Pazienza». Con la precisazione di non avere mai provato «l'ebbrezza di una canna». Come gli è scappato durante una puntata della Zanzara, radiofonico porto franco per battute, chiacchiere e ironia.

**Felice Cavallaro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## Cosa succede

### se una Regione fa default

- ?
- Non c'è una norma espressa. L'art. 8 dello Statuto siciliano dice che il governo, per violazioni dello Statuto, può sciogliere l'Assemblea e nominare una commissione (3 membri) fino a nuove elezioni

## Quali sono i poteri

### di intervento dello Stato

- ?
- L'art. 120 della Carta, la cui applicabilità in una Regione a statuto speciale è discussa, prevede interventi in caso di violazione di atti obbligatori per legge o per regole comunitarie

## Ci sono precedenti

### nella storia repubblicana

- ?
- Non ci sono precedenti legati al default. Ma sulla base dell'art. 120 della Carta possono scattare «poteri sostitutivi» in materie specifiche, come per i piani di rientro nel settore sanità

## UNA REGIONE BANCOMAT PER I POLITICI

PAOLO BARONI

**I**l governatore della Sicilia Raffaele Lombardo è il più pagato d'Italia, il suo stipendio sfiora i 16 mila euro al mese, netti s'intende. Ricchissimi e coccolatissimi anche i 90 (novanta!) consiglieri regionali - pardon, deputati - che forse proprio in virtù di questo titolo godono delle stesse indennità di quelli che siedono Montecitorio. In più, auto di servizio e stuoli di assistenti, gettoni di presenza vari e telefonini distribuiti a pioggia. Come quelli assegnati nel 2001 e che nel 2008, tre anni dopo la fine della legislatura, non erano ancora stati restituiti: erano 700, destinati a deputati, collaboratori e amici, con credito praticamente illimitato. Non solo la Sicilia è la Regione col più alto debito del Paese, oltre 21 miliardi, ma è ovviamente anche quella con più dipendenti, 22 mila. Pagatissimi anche loro, roba da far rabbrivire, visto che i loro stipendi assieme alle altre spese di funzionamento (e agli assegni di oltre 16 mila pensionati dell'ente) arrivano ad assorbire l'80% del bilancio dell'ente lasciando solo le briciole a progetti e investimenti.

Una Regione usata come un bancomat dai politici, ecco cos'è la Sicilia di oggi giunta ad un passo dal crack.

**R**ischiamo di diventare la Grecia d'Italia ha denunciato tre giorni fa il presidente della Confindustria regionale, Ivan Lo Bello. Mentre la Corte dei Conti nella sua ultima relazione puntava il dito contro l'aumento delle spese, salite ancora

dell'1,5% nel 2011 a quota 19,56 miliardi mentre le entrate scendevano del 13% a quota 15,7.

Com'è possibile tutto questo? Spese pazze, assunzioni senza logica e senza controllo (4590 solo nel 2011, quando la crisi era più che conclamata), sprechi a non finire. A cominciare dalle indennità che si sono assegnati i politici: il presidente Lombardo guadagna la bellezza di 15.600 euro al mese (10.290 come consigliere, più 5290 di indennità di carica), in pratica seimila euro in più del lombardo Formigoni che governa una regione col doppio della popolazione siciliana, ben il doppio dei colleghi di Piemonte e Sardegna.

Per i 90 consiglieri dell'Assemblea regionale lo stipendio raggiunge i 9257 euro netti al mese. Nemmeno gli impiegati se la passano male: uno stenografo di palazzo d'Orléans può infatti arrivare a guadagnare 6295 euro al mese, per non dire del segretario generale dell'Assemblea che viaggia oltre i 13 mila e del segretario generale aggiunto che di euro ne guadagna circa 11 mila al mese.

Singolare è il caso della «Commissione per la qualità della legislazione» che lavorando appena dieci minuti al mese dal 2008 ad oggi ha assicurato ai nove deputati che ne fanno parte circa 250 mila euro di indennità aggiuntive (3 mila euro al mese solo per il presidente).

E poi ci sono i benefit: indennità e diarie ricchissime, auto blu (117 la Regione e 17 l'Assemblea regionale in gran parte di grossa cilindrata) e telefonini a gogò. Un vero e proprio Bengodi che non finisce di crescere: ancora ad aprile la Regione Sicilia ha infatti assunto altri 157 autisti, 55 nuovi sorveglianti di musei e circa 30 «camminatori». Ovvero commessi di piano destinati a spostare da un ufficio all'altro le pratiche degli assessori.

E così l'organico della Regione, che a fine 2011 raggiungeva le 20.288 unità (28 mila se si considerano le società controllate) continua a lievitare. Anche coi dirigenti non si scherza: sono 1885 (ben 192 a disposizione di Lombardo), in pratica

uno ogni 8,4 dipendenti.

Il più grande carrozzone d'Italia in realtà è un convoglio infinto di enti e società, una trentina quelle controllate direttamente dalla Regione, compreso il Maac, il consorzio che da 28 anni (ven-

tutto!) cerca di costruire il mercato agroalimentare di Catania, e ovviamente fino ad ora non ci è riuscito ma ha già bruciato 28 milioni di euro. E ancora: Sicilia Patrimonio Immobiliare ha un presidente che guadagna più di 105 mila euro all'anno: è stata costituita nel 2006 per vendere palazzi dismessi della Regione ma in sei anni non ha effettuato alcuna operazione.

Anche la sanità non è da meno.

In questo campo non solo la spesa continua a salire al punto di fare conquistare alla Sicilia il primo posto per prestazioni sanitarie inappropriate e inadeguate e le prime posizioni per i costi della farmaceutica e dei servizi sanitari. Ma anche qui la giostra delle assunzioni la fa da padrona. Emblematico il caso del 118: per gestire 256 ambulanze negli ultimi anni sono stati infatti assunti 3360 autisti, il doppio dei dipendenti del 118 di tutte le altre regioni d'Italia. Un po' come è successo per i forestali: in Sicilia sono circa 30 mila, dieci volte di più di quelli della Lombardia e molta ma molta meno montagna da controllare.

Dietro lo schermo dell'autonomia in questi anni la Sicilia ha, insomma, potuto fare quello che voleva: ora non è più possibile, perché giunti a questo punto ne va della stabilità dei conti dell'intero Paese. Occorre fare il punto ed affrontare ahinoi anche quest'altra emergenza.

Twitter @paoloxbaroni



# Tanti sprechi e un debito da 17 miliardi così Palermo si avvicina ad Atene

Oltre 140 mila a libro paga, 26 mila forestali e pensioni "regionalizzate"



**LA CORTE DEI CONTI**  
La magistratura contabile siciliana, a fine giugno, ha invocato un "accompagnamento" per il governo isolano

**STOP DA BRUXELLES**  
L'Ue ha sospeso i pagamenti per 600 milioni punendo il dito su spese allegre per ristrutturare bar e finanziare presepi

**CONFININDUSTRIA**  
Il vicepresidente dell'associazione, Ivan Lo Bello, ha chiesto l'esame dei bilanci da parte di revisori internazionali

**LA MOZIONE**  
Il capogruppo dei senatori Udc, D'Alia, aveva predisposto una mozione per impagnare Monti a intervenire

**LA LETTERA**  
Ieri il premier Monti ha inviato una lettera a Lombardo chiedendo la conferma della sua dimissioni

**Uffici chiusi il pomeriggio per risparmiare sulla corrente, buste paga in pericolo**

**Chiedono il commissariamento la Corte dei Conti e Lo Bello per Confindustria**

**EMANUELE LAURIA**

PALERMO — La misura della crisi finanziaria della Regione siciliana sta tutta nella decisione di alcuni dirigenti di chiudere gli uffici in orario pomeridiano: bisogna risparmiare anche sull'energia elettrica necessaria per far funzionare i condizionatori. E forse doveva per forza finire così, in un'estate resa bollente dall'afa e dalle dimissioni con il temporizzatore del governatore Lombardo, la saga della Sicilia autonomista e spendacciona. Trasformatasi, inevitabilmente, nella Grecia d'Italia. In pochi, nella storia dell'Isola protetta dallo scudo dello Statuto, avevano osato invocare un commissariamento: nelle ultime due settimane, prima dell'intervento di Monti, l'ha fatto il numero due di **Confindustria** Ivan Lo Bello e persino la presidente della Corte dei conti siciliana, Rita Arrigoni, implacabile nel descrivere la Regione «come il manzoniano vaso di terracotta». Un vaso che ora rischia di spaccarsi sotto la pressione di una spesa monstre per il personale: oltre 1,6 miliardi l'anno, complessivamente, per gli stipendi dei dipendenti che hanno superato quota ventimila (la Lombardia ne ha un quarto) e per gli assegni dei 16 mila pensionati che in Sicilia sono tutti a carico del bilancio. Senza contare lo spudorato numero dei forestali, oltre 26 mila, e dei formatori professionali, ottomila, la metà dei quali assunti a ridosso delle due ultime campagne elettorali. Se si contano anche i dipendenti della Sanità, che grava per metà sulle casse della Regione, e una vasta categoria di pre-

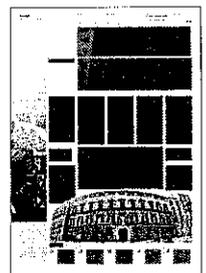
cari a vario titolo, la cifra complessiva dei siciliani a foglio paga della Regione sale a 144.147. Decisamente troppi, in tempi di spending review. E la stretta che parte da Bruxelles e passa da Roma ha finito per strozzare l'Autonomia trasformata in una gigantesca macchina dello spreco. Ecco l'allarme rosso, che ha portato un assessore, Andrea Vecchio, a dire che per la prima volta sono a rischio le buste paga dei dipendenti e il responsabile del fondo pensioni della Regione, Ignazio Tozzo, a confessare che in autunno non ci saranno i soldi per le buonsicure.

La pacchia è finita, e non basta la finanza creativa importata sotto la linea dello Stretto per uscire dall'emergenza: Lo Bello, per dire, ha puntato il dito sui cosiddetti «residui attivi» messi in bilancio dal governo Lombardo, crediti difficilmente esigibili per un totale di 15 miliardi che sono stati utilizzati per far quadrare i conti: fra questi ci sono pure 50 milioni di euro attesi da qualche lustro come «provento della vendita di oggetti sequestrati durante le battute di caccia» o 387 milioni invocati dal 1980 come rimborso per le calamità naturali di quell'anno. Tutti sanno che quei soldi non arriveranno più, ma meglio far finta di niente. E ora pesano come macigni quei 17 miliardi di passività, cui sommare il debito da 1,3 miliardi negli Ato rifiutate quello da 800 milioni nelle partecipate in cui non sono mancate le assunzioni di amici e parenti dei politici. E aumenta l'indebitamento nei confronti delle banche, salito a oltre 5 miliardi. Per carità, non è di Lombardo la responsabilità esclusiva

di 65 anni di sperperi: non fu il leader dell'Mpa, ma il suo predecessore Totò Cuffaro, ad assumere settemila precari in un solo giorno dell'estate del 2005. Mail governatore destinatario di una frustata senza precedenti da Roma - proprio lui, l'autonomista - non ha deviato da un corso clientelare, specie sul finire di questa legislatura, facendo da dimissionario 110 nomine in 80 giorni. Al punto da far litigare l'Assemblea regionale su una norma pensata solo per bloccare le sue designazioni pre-elettorali negli organi di sottogoverno, che sono giunte a premiare un detenuto. Nessuno si era accorto che non poteva insediarsi.

L'allegria gestione sicula era da tempo nel mirino di Monti e dei suoi ministri (soprattutto Barca), che da gennaio hanno istituito tavoli comuni fra governo e Regione Siciliana per monitorare la spesa. A far saltare il tappo la recente decisione, da parte di Bruxelles, di sospendere il pagamento di un piano di spesa da 600 milioni: con i fondi europei, Palazzo d'Orleans voleva pagare anche la ristrutturazione di un bar e il presepe vivente di Agira (Enna). Altro che folklore, argomenti terribilmente seri, se è vero che i ritardi della Sicilia nella spesa delle risorse comunitarie (conclusi l'8,6 per cento dei progetti finanziati) hanno trascinato l'Italia al penultimo posto, davanti solo alla Romania, nell'Europa a 27. E ora metterebbero in dubbio i 120 miliardi destinati al nostro Paese nella programmazione 2014-2020. Uno spreco che ha dato carburante all'improvviso siluro lanciato sulla sfarzosa cattedrale dell'Autonomia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# LA SVOLTA CIVICA SENZA COMPLOTTI QUEL PATTO CLIENTELARE RINNOVATO DA TROPPI GOVERNI

## Il ruolo dei siciliani

Dall'imprenditore Ivan Lo Bello, che ha parlato di «rischio Grecia», al procuratore Giovanni Coppola che picchia sui bilanci, sono i siciliani che possono tirar fuori dai guai la Sicilia

*S e l'avesse contestata un Spolentone, apriti cielo! Manco le Sacre Reliquie di Santa Rosalia sono mai state intoccabili quanto l'autonomia siciliana.*

Che questa venga oggi messa in discussione proprio da tanti siciliani coscienti dei disastri commessi ostentando il feticcio della specificità isolana è una svolta benedetta.

Vogliamo rileggere quanto scrisse un grande meridionale come Gaetano Salvemini? «I governi italiani per avere i voti del Sud concessero i pieni poteri alla piccola borghesia, delinquente e putrefatta, spiantata, imbestialita, cacciatrice d'impieghi e di favori personali, ostile a qualunque iniziativa potesse condurre a una vita meno ignobile e più umana». Un'analisi spietata: «Qualunque gruppo di uomini onesti di qualsiasi partito avesse voluto mettere un po' di freno alla iniquità di una sola fra le clientele che facevano capo a un deputato meridionale, era sicuro di trovarsi contro tutta la marmaglia compatta».

Decennio dopo decennio, nonostante la presenza in politica anche di tante persone perbene e generose, quel patto scellerato con una certa razza di uomini di potere è stato via via rinnovato da troppi governi. Compresi quelli con la Lega Nord: senza i voti isolani, come più volte ha spiegato Ilvo Diamanti, la destra non avrebbe mai vinto a Roma e Maroni non sarebbe mai entrato al Viminale. Lo sapeva lui e lo sapevano quanti, laggiù, teorizzavano come Raffaele Lombardo che «la Lega fa il suo mestiere: siamo noi che dobbiamo fare il nostro». Loro tirano di là, noi tiriamo di qua. Opposti egoismi.

Ogni appunto, ogni critica, ogni denuncia giornalistica è da sempre occasione per repliche piccate. L'Ars costa troppo? «È il più antico Parlamento d'Europa!» Un consigliere prende quanto un senatore? «Non siamo consiglieri, siamo "deputati" regionali!» Il presidente d'una commissione può guadagnare 17.476 euro netti al mese contro i 13.823 lordi del segretario generale dell'Onu

Ban Ki Moon? «Uffa, l'antipolitica!».

E via così, per anni. Basti ricordare la reazione stizzita di Totò Cuffaro all'inchiesta dell'*Economist* che definiva la Sicilia «il terzo mondo dell'Ue»: «In Sicilia siamo avvezzi agli attacchi interessati». Il suo successore attuale, davanti a una vignetta geografica dello stesso settimanale con la parola «Bordello» sull'isola, andò oltre: «Il newsmagazine britannico, espressione tradizionale dei poteri forti di quella globalizzazione senz'anima che sta distruggendo l'economia mondiale...».

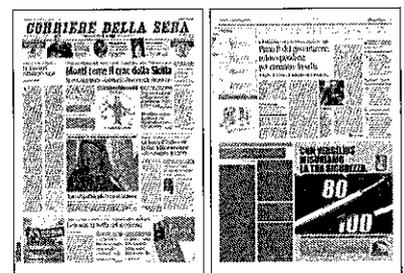
Stavolta no, non è facile gridare al complotto nordista. È siciliano l'imprenditore Ivan Lo Bello che ha acceso la miccia denunciando il rischio che «la Sicilia diventi la Grecia dell'Italia» e invitando Monti a «mettere mano ai conti della Regione». È siciliano Maurizio Bernava, il segretario della Cisl che ha chiesto al governo di commissariare l'isola spiegando che «il peccato originale è la troppa autonomia con poca responsabilità che s'è tradotta nell'uso scellerato, clientelare, elettorale delle risorse». È siciliano Giovanni Coppola, il procuratore della Corte dei Conti che picchia duro sui bilanci regionali. È siciliano il commissario dello Stato Carmelo Aronica, che impugnando un sacco di provvedimenti è la bestia nera dei politici clientelari.

E poi è siciliano Giacinto Pipitone che sul *Giornale di Sicilia* ha dato la notizia che la Ue ha segato 600 milioni di contributi finché non saranno spazzati via regalini tipo i 50 mila euro europei dati per la ristrutturazione di un bar. Sono siciliani Emanuele Lauria ed Enrico Del Mercato che nel libro *La zavorra* hanno messo sotto accusa la classe dirigente locale. E ancora è siciliano Alfio Caruso, furente nei suoi pamphlet contro quei mestieranti che militano, a destra e a sinistra, nel «Pus», il Partito unico siciliano.

Perché questo è il punto: a tirar fuori dai guai la Sicilia possono essere solo i siciliani. Diversi, però.

**Gian Antonio Stella**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EUROPE NEWS

# Italy Steps Up Scrutiny of Indebted Sicily

BY STACY MEICHTRY  
AND LIAM MOLONEY

ROME—Prime Minister Mario Monti announced plans to meet next Tuesday with the governor of Sicily to discuss the region's finances as business leaders raised questions about the Italian island's solvency.

Mr. Monti's office said the premier had written to Sicilian Governor Raffaele Lombardo regarding the "grave concerns over the possibility that Sicily could default" and to seek clarification over the governor's plans to resign.

Later in the day, Mr. Lombardo confirmed his resignation in a statement and said he would meet with the premier and furnish Mr. Monti with "all the elements useful to demonstrate the sustainability of the region's finances."

The specter of a Sicilian insolvency casts a shadow over the premier's efforts to restore confidence in Italy's finances and pull the country out of the euro-zone crisis. Investors are scrutinizing any public spending that might add to Rome's debt pile after regional spending in Spain sapped Madrid's public accounts.

"[What] we need is to impose at a regional level that same [fiscal] rigor that we have had at a national level," said Fabrizio Barca, minister for regional development.

Sicily's debt has risen in recent years as Rome has slashed funding to the region in order to rein in the national government's debt, which

stands at €1.95 trillion (\$2.4 trillion).

Sicily's independent Court of Auditors certified that the island's 2011 debts stood at more than €5 billion in 2011. Sicily, unlike other regions, is one of Italy's few autonomous regions, allowing the island to exercise greater independence in the handling of its finances and potentially limiting the government's hand in reining it in.

Local business leaders have warned that Sicily faces deepening losses if the island fails to collect credits owed to the region by the Italian government.

However, Ivan Lo Bello, a top official with the **Confindustria** business lobby, said large swaths of the region's €20 billion balance sheet is larded with opaque spending that might not qualify for reimbursement from Rome. In some cases, Sicilian officials hired friends and family to perform menial jobs using funding that the central government had earmarked for development projects, Mr. Lo Bello said.

"A truth-seeking mission is necessary," said Mr. Lo Bello, who was formerly responsible for overseeing Confindustria's Sicily offices. "Acting like there's nothing wrong is an exercise in irresponsibility."

Mr. Lombardo's office referred requests for further comment to his economics assessor, who didn't respond to cellphone calls. In his statement, Mr. Lombardo said he was the victim of a smear campaign by "political and lobby interests."



L'Italia intensifica l'esame dell'indebitata regione Sicilia (ac)

**MEZZOGIORNO**  
**Patto industria-sindacati**  
**per il rilancio del Sud**  
 • pagina 43

Mezzogiorno. La terza tranche della riprogrammazione dei fondi Ue sarà orientata anche al rilancio del tessuto produttivo

# Patto per impresa e lavoro al Sud

Via libera del ministro Barca alla proposta congiunta **Confindustria-Cgil-Cisl-Uil**

**IL DOSSIER**

Sul tavolo l'attivazione o il rilancio di strumenti come i contratti di sviluppo Online i progetti sostenuti dalle risorse comunitarie

**Carmine Fotina**  
 ROMA

■ C'è il via libera del governo al gruppo d'azione con le parti sociali per mettere il lavoro e le imprese al centro delle prossime tappe della politica di coesione. Il documento congiunto presentato ieri da **Confindustria**, Cgil, Cisl e Uil ha incassato in tempo reale una risposta positiva da parte del ministro Fabrizio Barca che, impegnandosi «anche a nome dei ministri Fornero e Passera con i quali mi sono confrontato», ha aperto alla costituzione del nuovo gruppo di lavoro.

Pochi ma concreti i punti del documento con il quale le parti sociali fanno fronte comune per il Mezzogiorno. Il piano d'azione coesione avviato da Barca, con all'attivo già due riprogrammazioni dei fondi comunitari per circa 6 miliardi, è atteso a breve dalla terza e ultima tappa che potrebbe costituire l'occasione per spostare il focus su misure specifiche per occupazione e lavoro. A presentare le proposte Alessandro Laterza (vice-presidente **Confindustria** per il

Mezzogiorno), Serena Sorrentino (segretario confederale Cgil), Giorgio Santini (segretario generale aggiunto Cisl), Guglielmo Loy (segretario confederale Uil). Il documento rivendica innanzitutto una vera politica industriale. Oltre 51 tavoli di crisi aziendali solo al Sud, per un totale di 35mila lavoratori coinvolti, e alle spalle la perdita di circa 300mila posti di lavoro tra il 2007 e il 2012: le parti sociali partono dall'evidenza dei numeri per chiedere al governo un cambio di passo.

Le regioni meridionali (Obiettivo convergenza) sono ferme a una spesa pari al 25% dei fondi, calcolando anche la riduzione del cofinanziamento. Per accelerare e migliorare la qualità della spesa, il Piano d'azione coesione finora si è concentrato su istruzione, agenda digitale, servizi di cura, contenimento degli effetti della crisi economica sui lavoratori in condizione di maggiore fragilità (credito di imposta occupazione), sulla mobilità ferroviaria e su pochi progetti dimostrativi nel campo dei beni culturali, della giustizia e della formazione. Il passaggio successivo, incalzano ora **Confindustria**, Cgil, Cisl e Uil, deve essere «una nuova azione rivolta a sostenere, modernizzare, espandere il tessuto produttivo meridionale per favorire la ripresa dell'occupazione», con uno

scatto oltre il campo di applicazione del Fondo per lo sviluppo e la coesione (il vecchio Fas) che privilegia invece interventi sulle infrastrutture.

C'è la disponibilità a mettere subito in azione la macchina operativa per iniziative su occupazione e industria da finanziare con i fondi Ue, assicura Barca. Il ministro aggiunge alcuni punti - come la formazione - a quelli messi in evidenza dalle parti sociali, cioè contratti di sviluppo, credito di imposta sulla ricerca previsto dalla legge 296/2006, credito di imposta per gli investimenti (dando seguito al Dl 70/2011).

Da Barca arriva poi un astiletto alle regioni che non hanno ancora utilizzato la deroga al Patto di stabilità interno (1 miliardo l'anno per tre anni) ma anche la rassicurazione che l'emendamento al decreto sviluppo presentato dalla Lega e approvato con parere favorevole del governo (si veda **Il Sole 24 Ore** di ieri) «non avrà effetti pratici» sebbene - riconosce - «può avere un significato politico». Intanto, da ieri, lo stato di attuazione di tutti i progetti finanziati dalla Ue è integralmente online. Il nuovo portale ([www.opencoesione.gov.it](http://www.opencoesione.gov.it)) riporta i dati di 467.257 progetti per i quali è prevista una spesa di 33,4 miliardi, di cui 14,4 miliardi pagati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Confindustria**

**Squinzi:**  
«Italia meglio  
del rating  
di Moody's»



**Giorgio Squinzi**

ROMA

«Ci stanno assegnando una posizione che non è la nostra, noi siamo molto più competitivi come paese». **Giorgio Squinzi**, presidente di **Confindustria**, replica così al giudizio espresso da Moody's. «Lo spread a 488 e il declassamento di Moody's che ci porta a due passi dal titolo spazzatura sono legati ad una forte componente di speculazione internazionale», ha aggiunto **Squinzi** prima di entrare alle assise degli industriali sardi, a Cagliari.

Secondo **Squinzi** la cosa più importante è tornare a crescere, con una politica industriale che valorizzi l'impresa, concentrandosi sull'economia reale e sul manifatturiero. «Quello che stiamo vivendo - ha detto - è un momento complicato». Ed ha dato la sua spiegazione: «un certo tipo di economia finanziaria ha preso il sopravvento su quella reale».

Bisogna comunque rimboccarsi le maniche: «le opportunità di ripresa ci sono sicuramente, dovremo impegnarci tutti. E comunque noi imprenditori siamo per definizione ottimisti, altrimenti non faremmo gli imprenditori». Da quando è stato eletto a numero uno di **Confindustria**, a maggio, **Squinzi** insiste sulla crescita, da mettere al centro accanto al rigore, e sulla necessità di fare le riforme, a partire da quella che chiama la «madre» di tutte le altre, la semplificazione del sistema burocratico e normativo, con una maggiore efficienza dello Stato. Recuperare risorse, quindi, per puntare a una riduzione della pressione fiscale che secondo **Squinzi** in Italia è troppo alta, molto di più dei paesi concorrenti, frenando la crescita e la competitività delle imprese.

**N. P.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## GAP TERRITORIALI

# Nel Sud Pa a dieta per dare fondi all'industria

**Stefano Manzocchi**

**C**omunque evolverà la vicenda europea, tutto indica che la questione territoriale italiana sarà il crocevia di forti tensioni sociali e politiche nei prossimi mesi ed anni. A fronte di un Nord che dal 2009 ha visto progressivamente incrinare le sue certezze economiche, alcune parti significative del suo sistema di valori sociali, ed infine le sue rappresentanze politiche, sta un Mezzogiorno in regressione economica. In prospettiva l'insieme delle due debolezze appare più esplosivo che mai, ma mentre il Nord è ancora in grado di reperire le risorse per una ripresa, la situazione al Sud appare preoccupante. Non colpisce tanto che la recessione abbia inciso di più nelle regioni meridionali, o che con lodevoli eccezioni (alcune industrie siciliane e pugliesi in testa) queste rischino di perdere occupazione manifatturiera anche nei prossimi anni. Colpisce che la quota delle imprese che intraprendono strategie di internazionalizzazione siano il 13% al Sud contro il 26% nel resto d'Italia, o che i giovani con una occupazione siano il 30%, circa la metà che al Nord. Lo spettro è la desertificazione, e non dei suoli: le proiezioni Istat suggeriscono un calo della popolazione meridionale da 21 a 17 milioni entro il 2065, con un'età media superiore di dieci anni a quella attuale ed un rapporto anziani/attivi che passerebbe dal 27 al 70%.

Nei mesi scorsi, il Governo ha agito con perizia e rapidità per evitare che gran parte dei Fondi strutturali europei andassero perduti per via dei ritardi nei programmi regionali e della carenza di risorse per il co-finanziamento. Abbassando al 25% la quota di risorse nazionali per i programmi di Convergenza, si sono recuperate in extremis risorse per infrastrutture, istruzione, sicurezza e occupazione giovanile. Un nuovo ciclo di Fondi europei partirà nel 2014, ma basterà questo di fronte al fantasma della desertificazione? Il ritardo strutturale del Mezzogiorno è sempre più un ritardo di presenza industriale, e non basteranno le infrastrutture a colmarlo. Mentre la buona istruzione, quando si realizza al Sud, alimenta da tempo nuovi flussi migratori verso il Settentrione, stavolta di

personale qualificato a differenza degli anni '50. La causa principale dello svuotamento industriale del Sud risiede in quelli che gli economisti chiamano "vantaggi dell'agglomerazione": solo dove l'industria è presente, si consolida e si ramifica, conviene investire. E così le spirali virtuose e viziose si avviluppano, rischiando di tagliar fuori il Mezzogiorno.

In prospettiva, un'economia meridionale siffatta non potrà sostenere il costo della sua Pa. Una via d'uscita possibile dalla stagnazione sarebbe riconoscerlo subito e stabilire sin d'ora percorsi regionali per una riduzione delle imposte bilanciate dalla riduzione dei costi delle Pa. Un piano che adegui gli organici pubblici alla crescita economica regionale, e gli stipendi dei pubblici dipendenti ad un indice che tenga conto della crescita ed anche del differenziale dei prezzi non-tradables (affitti, servizi alla persona, ecc) tra regioni del Sud e del Centro Nord. Se ne è parlato a volte, ma non se n'è mai fatto nulla perché risuona troppo il termine "gabbie salariali": tuttavia, se ci troviamo nel mezzo di una guerra economica, tutte le soluzioni vanno almeno considerate. Se servisse ad abolire progressivamente l'Irap e le addizionali regionali, un "deleveraging" delle Pa meridionali darebbe già un po' di fiato alle imprese che hanno ancora voglia di investire (negli ultimi quattro anni, queste sono passate dal 37,4% al 16,5% del totale delle imprese meridionali).

Difficile sostenere che un ridimensionamento dei costi della Pa causerebbe problemi alle imprese meridionali. Le burocrazie del Mezzogiorno partecipano più che proporzionalmente a generare i 26 miliardi di euro l'anno di costi amministrativi per il settore privato che ha di recente stimato il CSC. Inoltre, le imprese ed i lavoratori del Nord in difficoltà non sono più disposti a finanziare rendite e sprechi dei dipendenti pubblici del Sud. Se a livello europeo è ancora difficile organizzare una fiscalità di vantaggio per le regioni in ritardo, occorre però che in Italia si ragioni su come attrarre imprese al Sud riducendo di molto le tasse, e su come rendere un tal percorso sostenibile.

*smanzocchi@uiwiss.it*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## In «Gazzetta» la proroga a fine anno Per le mini-imprese rischi autocertificati

**AMPIO RAGGIO**

La normativa vale anche per il settore dei trasporti. Entro il 31 dicembre decreto interministeriale sulle procedure standard

**Giorgio Costa**

■ Si allunga sino al 31 dicembre 2012 il periodo nel quale i datori di lavoro che occupano fino a 10 dipendenti possono autocertificare l'effettuazione della **valutazione dei rischi** connessi all'attività lavorativa.

È questo uno degli effetti della legge 101 del 12 luglio scorso (di conversione in legge del Dl 57/2012) pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 162 del 13 luglio in materia di tutela della salute e della **sicurezza nei luoghi di lavoro** nel settore dei trasporti e delle microimprese. Una normativa che ha spostato in avanti alcuni adempimenti previsti dal decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, che attuava l'articolo 1 della legge 3 agosto 2007, n. 123, in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro. Dimostrando tutta la difficoltà che si incontra a dare concreta attuazione a una normativa varata nel 2008.

Ma vediamo cosa prevede, nel dettaglio, l'articolo 1 della legge 101 entrata in vigore, come spiega l'articolo 2, il giorno stesso della sua pubblicazione in Gazzetta Ufficiale e quindi il 13 luglio. In primo luogo nei confronti di Forze armate, Polizia, Vigili del fuoco, soccorso pubblico, istituti di istruzione di ogni ordine e grado, organizzazioni di volontariato, mezzi di trasporto aerei e marittimi la normativa sul rischio si applica tenendo conto delle effettive esigenze connesse al servizio

espletato da individuare con decreti appositi. L'articolo 1 della legge in questione ora precisa che slitta di 55 mesi (e non più di 48 mesi) rispetto all'entrata in vigore del decreto 81/2008, il termine entro il quale dettare le disposizioni necessarie a consentire il coordinamento tra le norme del decreto 81 e quelle relative al lavoro a bordo di navi (decreto legislativo 271/1999), in ambito portuale (decreto legislativo 272/1999) e navi da pesca (decreto legislativo 298/1999) nonché l'armonizzazione rispetto alla disciplina in tema di trasporto ferroviario (legge 191/1974 e relativi decreti attuativi).

Inoltre le disposizioni vigenti (articolo 3, comma 3, del decreto legislativo 81/2008) sono fatte salve «fino all'emanazione dei decreti di cui al comma 2» e non più «fino alla scadenza del termine di cui al comma 2». Inoltre cade la parte finale del comma 3 in cui si legge che «decorso inutilmente tale termine, trovano applicazione le disposizioni di cui al presente decreto» e si aggiunge un nuovo periodo in cui si chiarisce che gli schemi dei decreti attuativi di cui sopra sono trasmessi alle Camere per un parere da rendere entro 30 giorni dalla data di assegnazione.

Infine la proroga per le mini-imprese. Infatti, in virtù della nuova norma, i datori che occupano fino a 10 lavoratori effettuano la valutazione dei rischi sulla base delle procedure standardizzate ex articolo 6, comma 8, lettera f). E possono farlo in via di autocertificazione fino alla scadenza del terzo mese successivo all'entrata in vigore del decreto interministeriale di attuazione e, comunque, non oltre il 31 dicembre 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Fotovoltaico. Il nuovo sistema nasce con pochissimi incentivi disponibili

# Il Quinto conto energia è già a secco

### L'OBIETTIVO

Il contatore dei sussidi è a 6,1 miliardi, vicino al tetto di 6,7 miliardi, che sarà raggiunto in poche settimane

ROMA

■ Sorpresa, davvero imbarazzante per tutti. Dopo uno slalom tra polemiche e mediazioni il Quinto Conto energia che taglia gli incentivi al fotovoltaico rischia di nascere morto o comunque moribondo. Nel senso che il "tetto massimo annuale" delle risorse dedicate, ovvero 6,7 miliardi di euro di incentivo cumulato rischiano di esaurirsi prima della partenza del nuovo regime, fissata a fine mese. O comunque di durare assai meno dei "cinque semestri" che erano stati stimati dal Governo.

Le stime vengono dagli analisti dei portali specializzati Quotidiano Energia e QualEnergia. Decisamente pessimisti i primi, che danno per morto il Quinto conto prima della partenza. Più prudenti i secondi, che tracciano comunque un'orizzonte di "sopravvivenza" di poche settimane o al massimo qualche mese.

Sta di fatto che con l'accelerata che gli operatori stanno dando agli impianti per rientrare nel più favorevole quarto conto energia, il 12 luglio è stato ufficialmente raggiunto il tetto massimo dei 6 miliardi di euro di incentivo annuo cumulato oltre il quale scattano appunto i 45 giorni di "ultima corsa" prima dell'entrata in vigore del nuovo e meno generoso sistema. Un'ultima corsa che garantisce comunque la vecchia remunerazione.

Ma ecco che il Contatore dei sussidi aggiornato sul sito del Gse ieri era già ad un passo dai 6,1 miliardi. «Ossia 100 milioni di euro di nuovi incentivi in meno di una settimana, con un ritmo di 20 milioni al giorno». E «con questo trend il tetto dei 6,7 miliardi verrà raggiunto entro il 20 agosto». Appena più prudente il direttore scientifico di QualEnergia, Gianni Silvestrini, che prevede comunque un significativo rallentamento della nascita dei nuovi impianti.

F.Re.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Radars di Barca  
su 467 mila  
progetti europei



(Zapponini a pag. 7)

IL MINISTRO LANCIA OPENCOESIONE, IL SITO CHE MONITORA I PROGETTI FINANZIATI DAL PIANO 2007-2013

# Faro di Barca su 467 mila progetti Ue

Grazie al nuovo portale si può verificare in tutto il territorio l'ammontare della cifra stanziata e lo stato di avanzamento di tutti i lavori in corso in Italia. Si potranno così segnalare eventuali ritardi e sprechi

DI GIANLUCA ZAPPONINI

**C**onoscere e verificare in tempo reale lo stato dell'arte di quasi mezzo milione di progetti finanziati sia con risorse Ue che pubbliche. Con l'obiettivo finale di fare una volta per tutte il punto su dove e come Regioni e amministrazioni centrali impiegano i soldi previsti nel quadro investimenti 2007-2013 (quasi 100 miliardi nel complesso). Questo è OpenCoesione (www.opencoesione.gov.it), il sito web presentato ieri a Roma dal ministro per la Coesione territoriale, Fabrizio Barca, grazie al quale addetti ai lavori o semplici cittadini potranno monitorare con attenzione tutti i 467 mila progetti avviati sul territorio nazionale (dalle infrastrutture, agli incentivi alle imprese, al recupero dei centri urbani e delle aree rurali, passando per l'agenda digitale) e per i quali attualmente è prevista una spesa di 33,4 miliardi, di cui 14,4 miliardi già pagati a 35 mila soggetti tra attuatori, realizzatori e destinatari. Non solo. Grazie al monitoraggio offerto da OpenCoesione sarà possibile segnalare eventuali ritardi e inefficienze nell'avvio dei cantieri o nella fornitura di beni o servizi. Ma come funziona nel dettaglio il portale appena lanciato da Barca? Qualora si desiderasse conoscere i progetti attualmente in corso di realizzazione, per esempio, nella provincia di Bari, cliccando sull'apposita cartina geografica posta sulla destra dell'homepage, vengono immediatamente elencati tutti i finanziamenti (2,2 miliardi) e

i progetti (11.800) monitorati. Nel caso della Sicilia, a rischio crack (si veda altro articolo in pagina), dal sito risulta come attualmente i progetti più pesanti mobilitino risorse per quasi 2 miliardi di euro. Tra essi il raddoppio della Palermo-Messina nel tratto Fiumetorto-Ogliastrello (333 mila euro) e il raddoppio del tratto Palermo-Brancaccio che da solo impegna risorse per oltre 1 miliardo. E così si può fare per Comuni e Regioni. «Questo strumento costituisce un cambiamento irreversibile» ha spiegato il ministro Barca, «perché significa un radicale cambio di passo per comunicare in modo trasparente e leale con i cittadini». «Avevo preso questo impegno con il Parlamento il 6 novembre scorso», ha aggiunto Barca, «e la sua realizzazione costituisce una piccola-grande novità. Si tratta di uno strumento che serve ad alzare il livello di confronto e avvicina i cittadini alla decisione politica. Il portale può aiutare infatti a rendere non retorico il requisito europeo della partecipazione e può aiutarci a costruire una programmazione 2014-2020 che risponda davvero alle esigenze dei cittadini». Il sito verrà ora aggiornato man mano che i progetti partiranno. (riproduzione riservata)



# Istanze telematiche a partire da oggi

## In porto gli sgravi sugli incentivi

### L'adempimento

<p><b>01   LA TEMPISTICA</b> Gli intermediari e le aziende potranno trasmettere le istanze telematiche all'Inps dalle ore 15 di oggi, 18 luglio, sino alle ore 23 del 12 agosto per richiedere l'incentivo contributivo.</p>	<p><b>02   LE REGOLE</b> Non cambiano né il tetto della retribuzione imponibile su cui richiedere la facilitazione (2,25%), né le percentuali di sgravio a favore dell'azienda e del lavoratore.</p>
--	--

Antonino Cannioto  
Giuseppe Maccarone

■ Giunge al traguardo lo **sgravio contributivo** sulle **somme incentivanti** del 2011. Con la circolare n. 96 e con il messaggio n. 11967 diffusi ieri, l'Inps rende noto che, dalle ore 15 di oggi 18 luglio alle ore 23 del 12 agosto 2012, aziende e intermediari potranno trasmettere le istanze telematiche per richiedere l'incentivo contributivo riferito agli importi corrisposti nell'anno solare 2011 (1 gennaio-31 dicembre). Esaurita la fase sperimentale - prevista per il triennio 2008/2010 dalla legge n. 247/2007 - cambia, però, la fisionomia della disposizione.

Rispetto agli scorsi anni si rileva una maggiore attenzione del legislatore alle esigenze della contrattazione territoriale e il chiaro intendimento di svincolare l'accesso al beneficio da alcuni presupposti più tipicamente propri della contrattazione aziendale. Scompaiono, infatti, alcune condizioni - quali l'incertezza nella corresponsione o nell'ammontare degli importi erogati ai dipendenti - tipiche di una logica di produttività e fanno il loro ingresso ulteriori e diversi sistemi di misurazione più vicini a una contrattazione volta a premiare altri parametri quali la qualità, l'efficienza organizzativa e il miglioramento della competitività aziendale. Nessuna modifica, invece, per i criteri e le modalità di accesso al beneficio, che rimangono quelli previ-

sti dalla legge 247/2007.

Nella circolare, l'Inps - quale gestore del beneficio anche con riferimento ai lavoratori assicurati presso altri Enti - ricorda che non mutano né il tetto della retribuzione imponibile su cui richiedere la facilitazione (2,25%), né le percentuali di sgravio a favore dell'azienda e del lavoratore. I datori di lavoro potranno contare su una riduzione di 25 punti (al massimo) dell'aliquota contributiva a proprio carico; i lavoratori continueranno a beneficiare sia del totale abbattimento della quota a loro carico, sia della pensionabilità delle somme incentivate.

Le imprese di somministrazione dovranno fare riferimento alla contrattazione di secondo livello sottoscritta dall'impresa utilizzatrice o dalle organizzazioni cui essa aderisce. Negato l'accesso all'incentivo alle pubbliche amministrazioni.

Come negli anni 2009 e 2010, saranno premiate tutte le domande validamente prodotte, con eventuale adattamento delle richieste in base al budget a disposizione, anch'esso confermato in 650 milioni di euro. L'Inps comunicherà l'esito delle istanze e solo dopo aver ricevuto il benestare, le aziende potranno recuperare le somme spettanti. A tale proposito va ricordato che non potranno fruire dell'incentivo i datori di lavoro non in regola con le norme in materia contributiva e contrattuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## In Sicilia e Calabria quasi una famiglia su quattro risulta indigente

Roma. È un'Italia che non ce la fa ad arrivare a fine mese, che non riesce a spendere, in due, più di 1.011 euro. È composta da 8,1 milioni di persone e rappresenta l'11,1% delle famiglie residenti. In tanti, 3,4 milioni (5,2 famiglie su 100) vivono in condizioni di povertà grave.

Sono dati allarmanti, di una povertà stagnante, rimasta «sostanzialmente stabile» tra il 2010 e il 2011, ma solo perché sono peggiorate le condizioni delle famiglie in cui vi sono operai, o non vi sono redditi da lavoro, e migliorate quelle delle famiglie di dirigenti o impiegati. A scattare la fotografia dell'Italia «con le tasche vuote» è l'Istat nel report «La povertà in Italia», diffuso ieri. Al Sud è povera quasi una famiglia su quattro (23,3%) e, in generale, il 7,6% delle famiglie rischia di «superare» la soglia.

I dati nazionali. Oltre 8 milioni di poveri rappresentano il 13,6% dell'intera popolazione e l'11,1% delle famiglie (2 milioni e 782 mila). Di questi, 3 milioni e 415 mila (5,7% dell'intera popolazione) vivono in condizioni di povertà assoluta (1 milione e 297 mila famiglie; 5,2%). Una famiglia composta da due persone è considerata relativamente povera se ha una spesa inferiore o pari a 1.011,03 euro (soglia povertà).

Peggiorano le condizioni degli operai. Il 15,4% (15,1% nel 2010) dei nuclei in cui vi sono operai è relativamente povero, il 7,5% (6,4% nel 2010) è assolutamente povero. Migliora invece la condizione delle famiglie di dipendenti o dirigenti: nel 2010 era relativamente povero il 5,3% e assolutamente povero l'1,4%, nel 2011 i valori si fermano al 4,4% e all'1,3%. Assieme alle famiglie operaie peggiorano anche le condizioni dei nuclei senza occupati né ritirati dal lavoro (l'incidenza della povertà relativa passa da 40,2% a 50,7%) e di quelli con tutti i componenti ritirati dal lavoro (dall'8,3% al 9,6%). In generale, l'incidenza di povertà assoluta cresce tra le famiglie con a capo una persona con profili professionali e/o titoli di studio bassi, tra cui nuclei con licenza elementare (dall'8,3% al 9,4%) o di scuola media inferiore (dal 5,1% al 6,2%).

Più povere le coppie con un figlio. È relativamente indigente il 10,4% (4% in povertà assoluta) delle coppie con un figlio, il 13,5% (5,7%) di quelle con un figlio minore. Nel 2010 erano rispettivamente il 9,8% (2,9%) e l'11,6% (3,9%). Il 28,5% delle famiglie con cinque o più componenti è relativamente povera, incidenza che al Sud raggiunge il 45,2%. La povertà è inoltre superiore alla media nelle famiglie con due o più anziani (14,3%).

Al Sud povera quasi una famiglia su 4. Tra queste, l'8% vive in condizioni di povertà assoluta. Aumenta in un anno l'intensità di povertà relativa (quanto la spesa mensile equivalente delle famiglie povere si colloca al di sotto della linea di povertà), cioè i poveri sono diventati ancora più poveri. Il valore è passato dal 21,5% al 22,3%.

Sicilia e Calabria tra le regioni più povere. Con un'incidenza di povertà rispettivamente pari al 27,3% e al 26,2%. I valori più bassi li registrano invece la provincia di Trento (3,4%), la Lombardia (4,2%), la Valle d'Aosta e il Veneto (4,3%).

Il 7,6% le famiglie a rischio. Sono quei nuclei che si trovano di poco al di sopra della linea convenzionale di povertà e che, magari, con una spesa improvvisa, potrebbero «scivolare» al di sotto. Di questi il 3,7% presenta valori di spesa superiori alla linea di povertà di non oltre il 10%. Considerando le famiglie povere (6% appena povere e 5,1% sicuramente povere) e quelle a rischio, una famiglia su 5 (18,7%) tra quelle residenti in Italia risulta indigente o quasi indigente.

I commenti. «Monti e i sobri professori hanno fatto cassa sulla pelle dei cittadini, lasciando impuniti evasori, speculatori e i soliti noti della casta», scrive sul blog il leader dell'Idv, Antonio Di Pietro. «La povertà non può essere l'alternativa e l'antidoto alla crisi», denuncia Nichi Vendola, presidente di Sinistra Ecologia Libertà, su twitter. «Otto milioni di Italiani sprofondano nella povertà e il governo Monti se ne frega. Solo tasse e tagli», aggiunge sempre su twitter il leader de La Destra, Francesco Storace. Per il presidente dei Verdi Angelo Bonelli «il governo è responsabile dell'aumento della povertà». Adiconsum chiede «fondi di solidarietà per settori». Il Codacons un «apposito decreto anti-povertà», mentre le Acli ricordano che «anche lo spread sociale è insostenibile».

## L'Ars ripristina il ddl blocca-nomine Scontro in aula D'Agostino-Formica

Giovanni Ciancimino

Palermo. Siamo a -13, ma il clima a Sala d'Ercole è arroventato, al contrario del tradizionale fine legislatura in cui si era agitati per la pioggia di interventi clientelari, ma in un'atmosfera di «volemose bene». Ieri, tensioni e nervosismi sono stati determinati dalla mancanza di una maggioranza di governo, mentre i governativi tentano di salvarsi in angolo, da un'opposizione consapevole di avere i numeri in sede di votazioni e, soprattutto, dalla lettera di Monti a Lombardo con conseguenti voci di un probabile commissariamento della Regione.



I deputati governativi sono intervenuti tutti confermando l'annunciato ostruzionismo sul ddl blocca-nomine. Ma i maestri del *filibustering* sono dall'altra parte: eredi del Pci e del Msi che all'Ars l'hanno praticato da una vita. Quindi, alla fine della lunga carrellata ostruzionistica, i governativi hanno dovuto subire, come era prevedibile, il primo contraccolpo. Col voto d'Aula è stato ripristinato l'art. 1 del blocca-nomine, annullando il *Blitz* della commissione Affari istituzionali che lo aveva cancellato.

Il primo «incidente», precedente al voto, è tra il vicepresidente dell'Ars, Formica, e l'assessore Armao che ha chiesto d'intervenire dopo il suo collega di governo, Spampinato. «Per il governo può intervenire un solo rappresentante», ha tagliato corto Formica che, rivolgendosi ad Armao che insisteva, ha detto «Onorevole assessore, così è».

Quindi, Formica ha indetto la votazione, scatenando le ire dei deputati governativi e, in particolare, del capogruppo del Mpa, D'Agostino, che chiedeva fare la dichiarazione di voto. Formica è andato avanti e ha messo ai voti l'emendamento dei governativi, sostanzialmente soppressivo del ddl. È stato respinto.

D'Agostino, visibilmente contrariato, salito sulla tribunetta, è esploso contro il presidente di turno: «Ma sta scherzando? Come si premette?». A quel punto Formica ha staccato il microfono a D'Agostino, richiamandolo per due volte a un atteggiamento più moderato. Il capogruppo Mpa ha ripreso a parlare: «E' una vergogna! Avevo chiesto di intervenire per la mia dichiarazione di voto sull'emendamento e lei me lo ha impedito. Presidente, lei deve annullare la votazione». D'Agostino ha, quindi, chiesto che i lavori fossero condotti dal presidente dell'Ars, Cascio: «Formica non garantisce più il regolare andamento dei lavori». E alle continue richieste di annullare la votazione, Formica ha risposto così: «D'Agostino, continua a parlare, ma entro il minuto che hai». Poi, Formica ha sospeso la seduta e convocato una conferenza dei capigruppo.

D'Agostino non ci sta: «Credo che a vergognarsi debbano essere altri che occupano, purtroppo temporaneamente, ma troppo spesso, alte cariche in Assemblea. Tutti hanno potuto vedere come i più basilari principi democratici possono essere negati da comportamenti arroganti di chi dovrebbe essere *super partes*. Credo che nessun commento superfluo debba essere fatto».

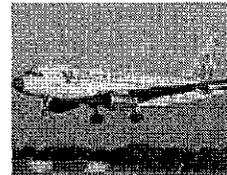
Alla ripresa il presidente Formica ha comunicato che oggi si proseguirà fino all'approvazione del ddl blocca-nomine. Dopo di che si dovrà procedere all'approvazione del rendiconto generale della Regione. Un atto dovuto di estrema importanza: come sostiene Barbagallo (Pd), «la mancata approvazione del conto consuntivo non permette la stipula del mutuo di 558 milioni di euro». Un ulteriore argomento che giustificerebbe il commissariamento della Regione per violazione dello Statuto.

Il «rendiconto» è già pronto per l'Aula essendo stato approvato ieri dalla commissione Bilancio, presieduta da Savona. Oggi la stessa commissione riprenderà l'esame dell'assestamento di bilancio cui il governo ha presentato un emendamento di riscrittura, che apporta delle variazioni ad alcuni capitoli: in particolare, un incremento di 3,5 milioni da destinare al collegamento marittimo e dieci milioni al trasporto pubblico locale.

## Dall'antitrust arriva il placet all'accordo Wind Jet-Alitalia

Andrea Lodato

Catania. Sì all'acquisizione della Wind jet da parte di Alitalia. Sì, seppur con qualche condizione, per evitare il rischio che si possa creare una eccessiva concentrazione, una sorta di monopolio di alcune tratte fondamentali, tutte nelle mani, di fatto, della compagnia di bandiera. Un'altra giornata di attesa a Roma, lunghe ore trascorse dai vertici dell'Alitalia, da quelli della Wind jet, dai sindacati aspettando la sentenza dell'antitrust, dopo l'istruttoria che il Garante aveva aperto per vederci più chiaro sull'operazione che Alitalia aveva avviato, acquisendo la Wind jet, creando una newco, la Wind jet Spa, procedendo, di fatto, al salvataggio della compagnia aerea siciliana. Per l'antitrust c'era, dietro e dentro l'operazione, un rischio di monopolio, legato, soprattutto, ad alcune tratte ed al fatto che, dall'oggi al domani, Alitalia avrebbe acquisito il controllo della compagnia catanese che da tempo è ormai leader nel settore del low cost, e dei viaggi da e per la Sicilia, quindi con destinazioni molto ambite nel trasporto aereo, che, sostanzialmente, è anche spesso l'unico utilizzabile da chi si sposta da questa regione o vuole raggiungerla.



Una lunga fase istruttoria, approfondimento ed analisi della situazione logistica, delle implicazioni economiche e finanziarie, delle tratte, del numero di voli, della concorrenza. Ieri, dopo che l'istruttoria era stata completata, prima alcuni sussurri e indiscrezioni, poi la conferma che per il garante l'operazione si può fare. Le residue perplessità del garante stanno nel disciplinare di cui pubblichiamo accanto alcune indiscrezioni, con le motivazioni dell'ufficio dell'antitrust, le obiezioni prodotte e le loro motivazioni. In sostanza seppure emergerebbero alcune perplessità e, conseguentemente, uno stop e l'obbligo a rivedere alcuni passaggi dell'acquisizione per Alitalia sulle tratte dalla Sicilia per Roma e Milano/Linate, il placet è arrivato e questo era quel che era più importante. Perché la definizione ed il completamento dell'acquisto della Wind jet da parte dell'Alitalia, che sarà approfondito oggi pomeriggio in un nuovo vertice a Roma, era vitale per la sopravvivenza stessa della compagnia siciliana, per il salvataggio di oltre 400 posti di lavoro, quelli dei dipendenti della Wind jet assunti a tempo indeterminato, e per tutto l'indotto che mette in movimento, con l'attività della Wind jet in Sicilia, altre migliaia di persone.

In questa fase di crisi devastante per il trasporto aereo, con le maggiori compagnie del mondo che sono ancora (o sono ripiombate) in una situazione difficilissima, l'ancoraggio della Wind jet al progetto voluto dal management dell'Alitalia, che da tempo cercava di trovare spazio nel low cost, era vitale, come detto, e, probabilmente, anche l'unico con una autentica prospettiva industriale.

L'antitrust, lo ricordiamo, aveva preso posizione ed aperto l'istruttoria avendo posto sotto osservazione nove tratte: Catania-Bologna, Catania-Milano Linate e Malpensa, Catania-Pisa, Catania-Roma, Catania-Venezia, Palermo-Milano, Palermo-Roma e Palermo-Torino. Per il garante su queste tratte rischiava di nascere un monopolio, anche se, per la verità, ancora prima dell'intervento dell'antitrust l'Alitalia aveva annunciato che avrebbe lasciato alcune tratte. Così nella chiusura dell'istruttoria sono rimasti in piedi i dubbi legati ai voli per Roma e per Milano, mentre a conferma del fatto che la newco costituita ha una sua ragione d'essere e una prospettiva, lo conferma ciò che il garante scrisse avviando l'istruttoria: «Wind Jet rappresenta da tempo uno dei più noti operatori low cost a livello nazionale tradizionalmente concentrato le proprie attività sulle rotte da/verso la Sicilia, acquisendo una forte notorietà per i consumatori interessati a tali rotte».

Ripartendo dall'ok del Garante e dalla volontà di Alitalia e della neonata Wind jet Spa, che manterrà la base operativa a Catania, si spera che salvati i posti di lavoro, anche i viaggiatori possano continuare a trarre vantaggi dal proseguimento della politica che sino a ieri Wind jet aveva portato sul mercato.

## Evitare il monopolio liberando alcuni slot sulle rotte dalla Sicilia per Roma e Milano

Prime indiscrezioni sulla decisione dell'antitrust, di cui è presidente il prof. Giovanni Pitruzzella, e sulle condizioni poste per l'ok. L'Autorità, che renderà noto oggi il suo giudizio, sarebbe orientata ad autorizzare l'operazione subordinandola a misure in grado di eliminare gli effetti anticoncorrenziali che si sarebbero altrimenti creati sulle rotte Catania-Milano, Palermo-Milano e Catania-Roma.

In particolare, per le 4 stagioni IATA successive alla stagione Summer 2012, Alitalia dovrebbe rilasciare:

1) sulla rotta Catania-Milano Linate: fino a 2 coppie di slot (equivalenti a due diritti di decollo e due diritti di atterraggio), corrispondenti ai voli operati da WindJet nelle stagioni IATA Summer2012 e Winter 2011/2012;

2) sulla rotta Palermo-Milano Linate: 1 coppia di slot (equivalente a un diritto di decollo e un diritto di atterraggio), corrispondente ai voli operati da WindJet nelle stagioni IATA Summer2012 e Winter 2011/2012;

3) sulla rotta Catania-Roma Fiumicino: fino a 2 coppie di slot (equivalenti a due diritti di decollo e due diritti di atterraggio), corrispondenti ai voli operati nelle fasce della mattina (7-9) e della sera (19-21) da WindJet nelle precedenti stagioni IATA Summer2012 e Winter 2011/2012.

Queste condizioni suscettibili ancora di qualche modifica, prevedono che l'allocazione degli slot dovrà essere gestita da un soggetto terzo (monitoring trustee), indipendente da Alitalia, che non sia esposto a conflitti di interesse. Il soggetto sarà selezionato da Alitalia entro 30 giorni e la scelta dovrà essere approvata dall'Autorità.

Il monitoring trustee raccoglierà le richieste dei vettori concorrenti (i quali dovranno essere privi di legami societari, finanziari e commerciali con Alitalia e non facenti parte dell'alleanza SKYTeam) che dovranno contemplare l'impegno ad operare, per almeno quattro stagioni IATA, i voli sugli slot richiesti con vincolo di destinazione sulle corrispondenti rotte interessate. Dovrebbe essere, perciò, il monitoring trustee, nei casi di effettiva indisponibilità di slot negli scali individuati, a decidere a chi assegnare gli slot che Alitalia è obbligata a rilasciare, sulla base di una procedura comparativa che tenga conto di una serie di requisiti dei potenziali acquirenti, quali i business plan, le caratteristiche del vettore, i piani commerciali e tariffari, nonché l'ampiezza del network operato anche con riguardo alla modalità di allocazione degli slot eventualmente detenuti sullo scalo oggetto della richiesta.

Alitalia, in questa prospettiva, sarebbe tenuta a presentare all'Autorità una relazione sull'ottemperanza delle misure prescritte entro il termine di 2 settimane successive all'inizio di ogni stagione IATA, con periodicità fino alla stagione IATA Summer 2014.



La «calda» estate. Operatori arrabbiati contro il governo che non chiede all'Ue una deroga all'asta delle concessioni

## Ombrelloni chiusi il 3 agosto per protesta

Roma. Mentre dall'assessore regionale all'Ambiente arriva la proposta di allungare la stagione balneare a 8 mesi invece degli attuali 5, gli operatori balneari mettono in atto una singolare protesta: ombrelloni chiusi e operatori balneari a braccia conserte venerdì 3 agosto. I 30mila imprenditori balneari di tutte le maggiori sigle sindacali hanno deciso infatti di protestare in questo modo contro il governo, colpevole di non intervenire con forza per chiedere all'Ue una deroga alla direttiva Bolkestein la quale prevede che, dal 1 gennaio 2016, tutte le concessioni balneari vadano all'asta.

«Questa - chiarisce il vicepresidente del Sib, il Sindacato italiano balneari, Graziano Giannessi - è la prima iniziativa di una serie. Dal 4 agosto tutte le nostre associazioni saranno sul piede di guerra con varie manifestazioni. Non vogliamo creare disagi ai nostri clienti ma far condividere le nostre problematiche». E per il vicepresidente del Sib, la colpa di questa situazione «non è dell'Europa ma del nostro governo, che è silenzioso che non vuole intervenire. Crediamo di sapere quali sono gli interessi che vi sono dietro: si chiamano multinazionali. Ma a noi chi ripaga gli investimenti fatti e i mutui contratti? ».

Vincenzo Lardinelli, presidente della Fiba-Confesercenti, sottolinea che, «nonostante i rumors che danno per già pronto il provvedimento ancora stiamo aspettando di conoscerne il contenuto e quindi non ci resta che avviare una stagione di protesta per richiamare l'Esecutivo al rispetto degli impegni presi».

L'agitazione è stata decisa ieri dai sindacati di categoria, Fiba-Confesercenti, Sib-Confcommercio, Cna, Balneari, Assobalneari Italia-Confindustria. Le organizzazioni chiedono all'esecutivo la riapertura del tavolo di confronto per redigere un documento condiviso con le misure da mettere in campo per superare la condizione di difficoltà che sta paralizzando il settore balneare già fortemente provato dagli effetti della crisi economica. Il 3 agosto gli stabilimenti balneari rimarranno chiusi per protesta fino alle 11. Saranno regolarmente garantiti i servizi di salvataggio.

Aricò: allunghiamo la stagione. Tutto ciò mentre è stata sottoposta dall'assessore all'Ambiente della Regione siciliana, Alessandro Aricò, per l'apprezzamento della Giunta, la proposta di variare - in attuazione del decreto interministeriale 30 marzo 2010 - la durata della stagione balneare in Sicilia, portandola da 5 a 8 mesi nell'arco dell'anno. Attualmente la stagione balneare inizia l'1 maggio e termina il 30 settembre. «La previsione temporale - spiega Aricò - non è in linea con le esigenze climatiche dell'isola che consentono di fruire della balneazione oltre i termini attuali». La proposta da sottoporre alla Giunta prevede che la stagione balneari inizi il 15 marzo e si concluda il 15 novembre. Incendi nel Sud, brucia il Pollino. In una giornata nuovamente segnata dagli incendi in tutto il Sud (elicotteri e Canadair sono intervenuti a supporto delle squadre di terra in 19 roghi), le fiamme sono arrivate fino ai pini loricati, alberi monumentali simbolo del Pollino. Da lunedì nel Parco nazionale al confine tra Basilicata e Calabria, diversi roghi, con ogni probabilità di origine dolosa, hanno creato un fronte del fuoco di oltre tre chilometri. Ma la paura ieri è stata tanta anche in altre zone del Sud, con il forte vento che ha alimentato le fiamme sul Gargano e a Montenuovo di Pozzuoli dove la lotta contro un incendio dura da tre giorni. A Castellaneta Marina un incendio ha reso necessarie l'evacuazione di alcune abitazioni e l'interruzione del traffico ferroviario. Problemi anche sull'A14, al confine tra Abruzzo e Molise tra Vasto Sud e Nord. Disagi anche in provincia di Imperia, con un soccorritore rimasto ferito durante le operazioni di soccorso. Altri interventi aerei in Lazio, Abruzzo, Umbria e Sicilia.

comitato in difesa del porto

## «Se lo scalo sarà chiuso penalizzati i pescatori»

Si è svolta ieri, alle 11, al molo Crispi del porto, la conferenza stampa organizzata dal Comitato cittadino per la difesa del porto e della pesca sul tema "No alla chiusura del porto alla città di Catania: petizione alle autorità degli operatori del porto di Catania". All'iniziativa hanno partecipato Marcello Failla e Fabio Micalizzi, del comitato cittadino per la difesa del porto e della pesca, che hanno illustrato il testo della petizione avviata tra i pescatori, per chiedere che il porto non venga chiuso alla città. «L'autorità portuale con un atto unilaterale e grave ha deciso di chiudere il porto alla città, istituendo un sistema di sbarre mobili attivabili con tesserino magnetico. In pratica - hanno detto Failla e Micalizzi - secondo l'autorità portuale, solo chi lavora nel porto potrà entrare, pagando però una tassa, finora imprecisata, per l'emissione del tesserino magnetico, con il risultato che tutta la città resterà ai margini dell'area portuale, non potendovi più accedere. Per gli oltre mille operatori della pesca, tra l'altro, ciò significherà un ulteriore aumento dei propri costi di gestione, a seguito della necessità di richiedere un tesserino per ciascun dipendente e familiare. Mentre le altre città del Mediterraneo fanno del mare una risorsa, aprendosi alla città e incrementando il turismo e le attività di pesca, l'autorità portuale di Catania assume invece decisioni sempre più incomprensibili e comunque non in linea con le norme e gli orientamenti generali del settore. Stupisce inoltre la stessa modalità della decisione: solo alcuni giorni addietro, con un semplice comunicato stampa, l'autorità portuale comunica la volontà di chiudere il porto di Catania alla città, istituendo veri e propri posti di blocco con sbarre mobili, affidati alla gestione di una cooperativa, addirittura senza alcun bando pubblico. Con la scusa di rispettare fantomatiche norme della Comunità europea, si recinta una parte della città di cui, evidentemente, l'autorità portuale si sente padrone esclusivo. Su una questione così delicata per l'intera città, l'autorità portuale deve sentirsi obbligata a confrontarsi con le istituzioni comunali, con il sindaco, il consiglio comunale e le rappresentanze sociali di chi lavora nel porto. Purtroppo, come dimostrano tante vicende del passato, ricordiamo quella del Prg del porto, del porto turistico e della darsena con relativo tombamento del torrente Acquicella, questi ultimi oggetto di indagine della magistratura, l'autorità portuale dimostra ancora una volta tutta la sua inadeguatezza. Nei prossimi giorni una delegazione di pescatori si incontrerà con la capitaneria di porto, alla quale sarà richiesto un impegno per dare risposta agli annosi problemi che lamenta la categoria. Con la nostra petizione - hanno concluso Failla e Micalizzi - i pescatori chiederanno al ministro, al sindaco e ai consiglieri comunali che venga annullata questa decisione dell'autorità portuale e che il porto resti aperto, come finora è stato».

18/07/2012

camera di commercio

## Un desk internazionale per investire all'estero

Quella di Catania è l'unica Camera di Commercio in Sicilia, e seconda nel Sud d'Italia con quella di Salerno, a entrare nel Consorzio camerale per l'internazionalizzazione: un sistema di sportelli sparsi in quasi tutti i continenti di cui possono avvalersi imprese interessate ad esportare la propria merce, da sole o in gruppo. Basterà interpellare la Camera che si intesta i costi, e le imprese catanesi potranno usufruire di speciali desk (veri e propri sportelli operativi che fungono da snodi di informazione e servizio) per poter investire all'estero. È soddisfatto Alfio Pagliaro, segretario generale della Camera di Commercio di Catania. Da quest'anno l'ente catanese - su input della Giunta camerale uscente guidata da Pietro Agen - aderisce al Consorzio per svolgere a livello unitario funzioni di ideazione, raccordo e coordinamento delle iniziative promosse dalle Camere socie, a favore dell'internazionalizzazione delle imprese. Un riconoscimento sul campo, visto che Catania già da 5 anni si impegna su questo fronte con risultati sempre crescenti. «Il Consorzio rappresenta uno strumento di raccordo e coordinamento per consentire alle Camere di Commercio socie di mettere in rete servizi e strumenti sempre più innovativi ed efficaci al servizio dell'internazionalizzazione delle imprese. - spiega Pagliaro -. Il consorzio opera per il tramite di ben undici desk esteri in Paesi strategici per offrire un'assistenza di livello avanzato alle imprese interessate». La mappa dei desktop può essere consultabile sul sito della Camera di commercio di Catania ([www.ct.camcom.it](http://www.ct.camcom.it)). I partecipanti al consorzio sono: Promos di Milano (Azienda speciale per l'internazionalizzazione della CdC di Milano), Camera Commercio Torino, Metropoli (Azienda speciale per l'internazionalizzazione CdC Firenze), Made in Vicenza (Azienda speciale per l'internazionalizzazione CdC di Vicenza) Promec (Azienda speciale CdC Modena), Promex Azienda Speciale CdC di Modena), Intertrade (Azienda Speciale CdC Salerno).



18/07/2012

## Sabato convegno sulla riforma del mercato del lavoro

La riforma nel mercato del lavoro è il tema del workshop organizzato per sabato prossimo dalla Fondazione Floresta Longo. Si tratta di un appuntamento molto atteso per l'attualità dell'argomento trattato e per lo spessore dei relatori che vi parteciperanno.

Moderato da Antonino Longo, presidente della Fondazione Floresta Longo, il convegno rappresenta l'occasione per analizzare la portata della riforma del mercato del lavoro approvata in via definitiva dalla Camera dei Deputati il 28 giugno scorso e da oggi entrata in vigore.

I quattro articoli che compongono il testo di legge apportano significative modifiche alla materia, spaziando dalla razionalizzazione delle tipologie contrattuali alla tutela del lavoratore in caso di licenziamento, modificando il sistema degli ammortizzatori sociali e affrontando la questione dell'equità di genere e della discriminazione.

Sabato a partire dalle ore 9.30, la Sala Ulisse della Fondazione Floresta Longo (Via De Caro, 104) ospiterà i lavori che approfondiranno i temi della riforma con l'ausilio di autorevoli esponenti dell'accademia, dell'avvocatura e della magistratura con lo scopo di chiarirne la portata sia sotto l'aspetto teorico sia dal punto di vista operativo.

Al tavolo dei relatori siederanno Arturo Maresca, ordinario di Diritto del Lavoro all'Università La Sapienza di Roma che tratterà della "Nuova disciplina dei licenziamenti dalla conciliazione obbligatoria al rito processuale"; Laura Renda, magistrato della Corte d'Appello di Catania - Sezione Lavoro che interverrà su "La valutazione e la decisione del giudice sul licenziamento per motivi economici: la nozione di "manifesta insussistenza" e la scelta tra integrazione e indennizzo" e l'avv. Antonella Negri che analizzerà "Le novità in materia di contratti ex D. lgs. 276/2003, apprendistato, contratti a termine, associazione in partecipazione e solidarietà negli appalti. Natura e funzione dell'Aspi".

18/07/2012